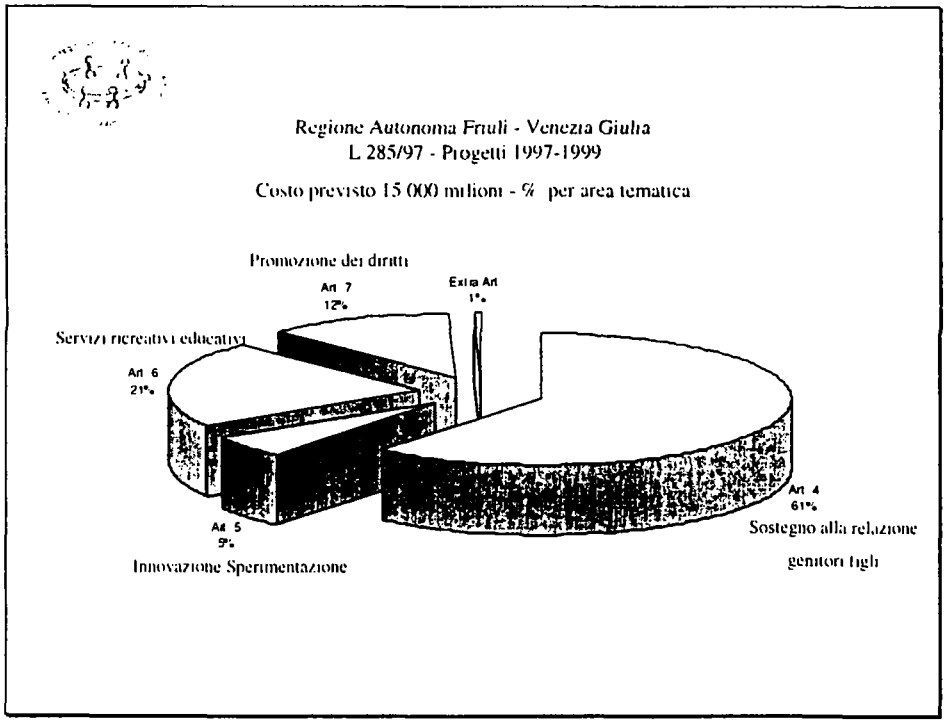
E'importante sottolineare che a fronte di un preventivo di spesa complessivo di lire 15 miliardi il fondo ex legge 285/97 ammonta a lire 9.148.425.076 e che pertanto i progetti vengono coofinanziati con altri fondi (per lo più da bilanci comunali) per quasi 6 miliardi.



La Tabella che segue distingue i costi previsti nei singoli ambiti

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia
L.285/97 - Progetti 1997-1999
Previsione di spesa triennio - Ambiti regionali

Prov	Amb	Ente Gestore 285	costo previsto
TS	1.1	Comune di Duino-Aurisina	173 270 000
TS	1.2	Comune di Trieste	1.275.665.000
TS	1.3	Comune di Muggia	533.814.440
GO	2.1	Comune di Gorizia	1 592.000.000
GO	2.2	Comune di Monfalcone	390.000.000
UD	3.1	Comune di Gemona	2.236.580 489
UD	3.2	Comune di Tolmezzo	1.647.417 251
UD	4.1	Comune di S. Daniele d.F.	389.473.902
UD	4.2	Comune di Tarcento	1.349.780.000
UD	4.3	Comune di Cividale del Friuli	668.796.000
UD	4.4	Comune di Codroipo	352 400.000
UD	4.5	Comune di Udine	653.263.120
UD	5.1	Comune di Cervignano del Friuli	388.660.000
UD	5.2	Comune di Latisana	447.200 000
PN	6.1	Comune di Sacile	379 542.000
PN	6.2	Comune di S. Vito al Tagliamento	396.602.020
PN	6.3	Comune di Azzano Decimo	751.740.252
PN	6.4	Comune di Maniago	1.102.000.000
PN	6.5	Comune di Pordenone	473.363.967
		TOTALE	15.201.568.441

Allegato n. 4 Scheda di rilevazione base e periodica sui singoli progetti.

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su

La legge 285/97 ha rappresentato uno strumento innovativo sia per la scelta dei suoi destinatari – bambini e bambine, ragazzi e ragazze - sia per i meccanismi e le nuove relazioni che si sono concretizzate nei rapporti istituzionali tra Stato, Regioni, Province e Enti locali.
Dal punto di vista formale l'attuazione in Friuli-Venezia Giulia della legge 285/97 ha consentito il coinvolgimento di tutti i Comuni e la valorizzazione dei soggetti sociali del territorio e ha promosso nuovi rapporti di collaborazione tra gli Enti locali, le Aziende per i Servizi Sanitari, i Provveditorati agli Studi e il Centro di Giustizia Minorile.
Le attività che si sono sviluppate in Regione hanno inoltre visto compartecipi le associazioni, il volontariato, le cooperative le organizzazione non lucrative di utilità sociali (ONLUS).
Il processo di collaborazione innescato dalla legge 285/97 ha reso possibile la promozione e lo sviluppo di attività e di interventi in molti comuni a piccole dimensioni e in aree a bassa densità di popolazione, altrimenti difficilmente attuabili.
Dalla verifica dello stato di attuazione della legge 285/97 si possono però rilevare, in ambito regionale, alcune criticità che si presentano a macchia di leopardo delle quali è necessario tenere presente nella nuova fase pianificatoria del triennio 2000-2002.

a) Promozione di una cultura diffusa sui diritti dei minori.

La legge 285/97 ha indubbiamente dato un forte impulso alla crescita di una cultura diffusa sui diritti dei minori come stanno a dimostrare le innumerevoli iniziative informative, di approfondimento, di dibattito che si sono svolte in questi ultimi anni.
Questa attività di promozione di informazione, per certi versi di educazione, va mantenuta e implementata affinchè i bambini, le bambine e gli adolescenti abbiano cittadinanza piena e la possibilità di acquisire quel ben-essere troppo spesso dato per scontato e poi clamorosamente sconfessato da indicatori diffusi di mal-essere.

b) *Ambito territoriale*

La Regione ha definito gli ambiti territoriali di applicazione della legge 285/97 coincidenti con i 19 ambiti di gestione del servizio sociale di base/distretti inserendo il processo pianificatorio 285 in un'organizzazione dei servizi sociali e sanitari preesistente. La legislazione regionale è stata di indubbio supporto all'applicazione della legge in quanto gli

ambiti erano già predefiniti, lo strumento della gestione politica, indicato nell'assemblea dei Sindaci, già sperimentato.

Pur a fronte di una buona base di partenza si sono però riscontrati casi in cui c'è stata scarsa capacità o volontà di condivisione e collaborazione tra Comuni nella definizione di politiche sociali rivolte ai minori. La mancanza di obiettivi condivisi da tutto l'ambito ha avuto come conseguenza una frammentarietà di progetti che spesso hanno risposto più a logiche di interessi dei singoli Comuni che a un effettivo e consapevole percorso di cambiamento. In sintesi in alcune situazioni il piano è stato espressione dell'ambito solamente dal punto di vista formale ma in realtà ha rappresentato una sommatoria di scelte dei singoli comuni.

Nel secondo triennio di applicazione della legge questo aspetto andrà superato partendo dalla visione dell'ambito come comunità locale solidale nella quale i minori , le famiglie, i servizi, le istituzioni pubbliche e private partono da una riflessione comune sulla condizione di vita dei minori (importante è in questo senso, laddove ancora non ci siano, predisporre gli strumenti per dotarsi dei dati necessari per conoscere lo stato dei servizi.... costruire mappe di rischio....per leggere la realtà) per avviare un processo di cambiamento.

c) Piani triennali di intervento

I piani che sono stati una sommatoria di progetti non possono trovare un radicamento nella più generale definizione di politiche sociali innovative rivolte ai minori.

Nel nuovo triennio particolare attenzione dovrà essere pertanto posta nella definizione dei piani triennali che dovranno essere fortemente radicati nel contesto. Gli interventi della 285/97 non devono avere carattere di eccezionalità ma, a partire da una lettura condivisa tra tutti i soggetti coinvolti sulla reale condizione dei minori nelle comunità locali di pertinenza, dovranno connotarsi come fattore di reale cambiamento.

Per superare il rischio che i futuri piani si qualifichino come una sommatoria di progetti tra loro slegati, i soggetti coinvolti nella pianificazione, siano essi pubblici che privati, dovrebbero, nella prima fase, esimersi dal presentare progetti predeterminati ma concorrere alla definizione degli obiettivi che si vogliono raggiungere nel triennio. La fase della progettazione è successiva alla definizione degli obiettivi generali e deve essere chiaramente correlata agli stessi, i progetti devono in sintesi rappresentare le azioni necessarie per raggiungere un determinato obiettivo generale del piano.

d) *Cultura della documentazione, del monitoraggio e della verifica*

Nella fase di monitoraggio avviata dal Centro regionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza si è riscontrata una scarsa attenzione all'attività connessa alla documentazione, al monitoraggio e alla verifica sia del singolo progetto che dell'andamento più generale del piano.

Nel secondo triennio questo aspetto critico andrà superato sotto due aspetti.

Il primo, fondamentale per poter valutare il raggiungimento degli obiettivi è di tipo metodologico. Gli obiettivi del piano e dei singoli i progetti dovranno contenere gli indicatori per poter verificare i risultati sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, con delle scansioni temporali predefinite. Per sostenere questa attività il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza predisporrà degli schemi per la presentazione del Piano e dei progetti che consentano una lettura condivisa dei percorsi. Le attività connesse alla documentazione, al monitoraggio e alla verifica sono attività strategiche dell'ambito e come tali devono essere condivise da tutti i soggetti coinvolti nella pianificazione:

Il secondo aspetto è legato al ruolo regionale di supporto a tali attività, con la previsione di un finanziamento ad hoc all'ente gestore, su cui grava il maggior peso della gestione amministrativa, per consentire agli ambiti di dotarsi di personale e attrezzature informatiche atti a svolgere un attività di lettura della condizione dei minori (questa attività andrà estesa anche oltre gli interventi della legge 285/97) in stretto raccordo con il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e più propriamente con le sedi provinciali di detto Centro. In ogni ambito si dovrà organizzare un "punto di raccolta documentazione delle informazioni e dei dati sui minori"

e) *Coinvolgimento del terzo settore*

Nel primo triennio non c'è stata omogeneità di partecipazione del terzo settore nella definizione dei piani, anche per la mancata indicazione di strumenti amministrativi che formalizzassero questi rapporti:

Dal 2000 in virtù della legge regionale n.7/2000 anche i soggetti privati possono sottoscrivere gli accordi di programma. E' questa una novità significativa che si inserisce nel processo più generale di cambiamento delle politiche di welfare: Nel welfare society o nel welfare mix l'implementazione delle politiche sociali va perseguita ricercando soluzioni combinatorie tra

diversi soggetti del settore pubblico, del privato sociale, di mercato, delle famiglie e realizzando interventi di rete. E' utile specificare che la partecipazione all'Accordo di programma da parte di soggetti privati non garantisce la gestione dei progetti che devono seguire la normativa in merito.

f) *Accordo di programma*

È mancata una definizione più precisa dei compiti del collegio di vigilanza nell'attuazione dell'accordo di programma. Si sono infatti verificate situazione in cui a fronte di impegni presi nella sottoscrizione dell'accordo tali impegni non sono stati poi mantenuti vanificando o annullando le progettualità definite in sede di accordo.

Nel secondo triennio il collegio di vigilanza dovrà trovare più precisa connotazione e dovranno essere definiti i compiti. Le strutture che dovranno essere attivate in ogni ambito per il monitoraggio della condizione dei minori e degli interventi della 285/97 offriranno al collegio di vigilanza i dati necessari affinchè tale attività possa essere esercitata.

3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Viene di seguito riportato in forma sintetica il programma 2000, relativo all'area dell'infanzia e dell'adolescenza, in fase di approvazione da parte della Giunta regionale

Obiettivo n. 1

Predisposizione di misure di politiche sociali volte ai minori riferite contestualmente agli aspetti socio-educativi, assistenziali e sanitari, agli interventi ricreativi, culturali, ambientali e formativi in sintonia ed in attuazione delle recenti leggi nazionali.

Azioni riferite all'obiettivo n. 1

Per corrispondere all'obiettivo n. 1, anche a fronte delle recenti leggi nazionali di settore e del Progetto obiettivo materno-infantile in via di approvazione da parte del Ministero della Sanità, **nel corso del 2000** l'azione prioritaria individuata consiste nella predisposizione di un **Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza** quale strumento di programmazione attuativa, organico e coordinato, di riqualificazione dell'offerta di servizi socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi. Il Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza verrà

predisposto in collaborazione con le Amministrazioni provinciali come dal citato Protocollo d'intesa.

Nella predisposizione del Progetto Obiettivo sarà seguito il metodo del confronto e del raccordo con gli enti locali, con l'Agenzia regionale della sanità, con le altre istituzioni pubbliche coinvolte; sarà inoltre richiesta la compartecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. In questo contesto si prevede la costituzione di gruppi di lavoro di analisi e di proposta con i soggetti degli enti succitati.

È altresì riconfermato il Gruppo tecnico di lavoro interassessorile (DGR 413 dd. 25.2.1998) che per specifiche problematiche si raccorderà con le competenti Direzioni o strutture regionali, quali ad es. la Direzione regionale delle Autonomie locali, l'ERMI....

Obiettivo n. 2

Razionalizzazione nell'attuazione delle seguenti norme nazionali e regionali di settore che consenta il consolidamento e lo sviluppo dei servizi e degli interventi rivolti ai minori:

Legge 698/1975 " Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia"

L.R. 32/1987 " Disciplina degli asili nido"

L.R. 49/1993 "Norme di sostegno delle famiglie e per la tutela dei minori";

L.R. 10/1988 , art. 33 come successivamente modificato dall'art 4 L.R. 3/1990 e art. 4 L.R. 10/1990 "Riordinamento istituzionale della Regione e riconoscimento e devoluzione di funzione agli Enti locali".

Azioni riferite all'obiettivo 2

Legge 698/1975

La citata legge sostiene le attività socio-assistenziali rivolte ai minori, gestite dai Comuni compresi negli ambiti socio-assistenziali, attraverso un rapporto convenzionale con le Province che, per effetto della legge 67/1993 sono tuttora titolari di talune competenze. Il previsto Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza consentirà di correlare e ottimizzare le risorse economiche afferenti a tale legge all'interno di una programmazione complessiva.

Nel 2000 le risorse afferenti a tale legge, terranno conto del primario obiettivo di assegnare alle quattro Province, soggetti destinatari, importi pari a quelli erogati nel 1999 al fine di garantire continuità delle prestazioni socio-assistenziali in atto consistenti in:

assistenza economica, continuativa, straordinaria e finalizzata;

interventi abitativi;

assistenza domiciliare a carattere polivalente:

rette di affidamento etero-familiare,

rette di affidamento a comunità.

Nel 2000 vengono pertanto confermati i criteri di riparto già definiti con DGR n. 1640/1998.

L.R. 32/1987 e L.R. 49/1993

Al Comitato pedagogico, previsto dalla legge 32/1987, viene richiesto, oltre ai compiti istituzionali e consolidati, un supporto tecnico per la predisposizione del regolamento che individuerà i requisiti richiesti agli asili nido privati e ai nuovi servizi educativi per la prima infanzia.

Nel 2000, considerato che il capitolo di spesa che sostiene la gestione degli asili nido e la formazione degli operatori è stato inserito nel Fondo sociale, la Giunta regionale definirà meccanismi di utilizzo che, in linea con le indicazioni del Piano d'azione governativo, consentano di garantire il mantenimento e lo sviluppo degli asili nido e di nuovi servizi dell'area 0-3 anni, nonchè la formazione prevista dalle citate leggi.

L.R. 10/1988 , art. 33 come successivamente modificato dall'art 4 L.R. 3/1990 e art. 4 L.R. 10/1990

In correlazione con il citato Progetto obiettivo, entro il 31.12..2000 sarà modificata la normativa predetta il che comporterà un diverso utilizzo delle disponibilità di bilancio in linea con gli obiettivi regionali e con gli indirizzi nazionali ed internazionali di contrasto ai fenomeni di istituzionalizzazione dei minori.

Per l'anno 2000 viene peraltro riconfermato l'utilizzo dei finanziamenti attraverso la formula convenzionale con l'EFA e con l'ODAR.

Obiettivo n. 3

Sviluppo di un'adeguata conoscenza della condizione di vita dell'infanzia e dell'adolescenza nella regione dando piena attuazione alla legge 451/1997.

Azioni riferite all'obiettivo n. 3

Nel 2000 Il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza consoliderà le sue azioni per corrispondere al dettato della legge 451/1997 che, all'art. 4, comma 3 prevede, l'attivazione da parte delle Regioni, in raccordo con le Amministrazioni

provinciali, di idonee misure di coordinamento degli interventi locali di raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.
A completamento di ciò sarà valutata l'opportunità di avviare a livello provinciale l'anagrafe minori in comunità e in affidamento etero-familiare.

Per consentire alle Province, compartecipi nell'operatività del "Centro", di rinnovare le convenzioni all'uopo stipulate, nonché di completare la strumentazione informatica, verranno trasferiti alle stesse i fondi necessari, secondo criteri di riparto da definirsi con apposito atto.

Al fine di sostenere le attività previste dall'articolo 4, comma 3 della legge 451/1997 la il Dipartimento degli Affari sociali rimborsa alla Regione le spese sostenute e documentate nella misura massima di L. 300.000.000.= annue.

Obiettivo n. 4

Promuovere nella comunità regionale una nuova attenzione all'infanzia e all'adolescenza ed ai suoi diritti favorendo interventi di riqualificazione della condizione di vita, consolidando e sviluppando le azioni previste della legge 285/1997.
Azioni riferite all'obiettivo n. 4
Avvio della nuova trienalità di applicazione della legge 285/97 con le modalità previste dalla legge stessa.
Organizzazione di 3 seminari informativi e di un Convegno avente per tema il rapporto pubblico privato alla luce della legge 285/97 finalizzati a sostenere gli Enti locali nella predisposizione dei Piani 2002-2002 ;
Rimborso agli ambiti e alle Province delle spese già sostenute nell'anno 1999 e di quelle che gli stessi sosterranno nel 2000 per la formazione interregionale tramite l'utilizzo dei fondi statali per tale scopo accantonati dalla citata delibera n. 1357 dd. 8 maggio 1998 (pari a L. 81.162.262 a valere sulle assegnazioni statali per l'anno 1998 e L. 215.280.000 l'anno 1999 per complessive lire 296.442.262) nonché utilizzo diretto della Regione di parte dei fondi per finanziare le iniziative di cui al punto 2). Il rimborso verrà effettuato in base alla domanda da parte degli Enti gestori.
Relazione, entro il 30 giugno 1999, al Ministro per la solidarietà sociale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge 285/1997, sulla loro efficacia, sull'impatto sui

minori e sulla società, sugli obiettivi conseguiti e sulle misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori, (art. 9, comma 1 legge 285/1997)

Gestione del fondo regionale per il finanziamento di interventi per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza . cap4740 L. 1.000.000.000.= che prevede il sostegno alla progettualità ex legge 285/97 .

Obiettivo n. 5

Avviare le procedure di competenza della Regione per dare attuazione alla legge 476/1998 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri."

Azioni previste per l'obiettivo n. 5

La Direzione in collaborazione con il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza avvierà le procedure per una :

rilevazione sistematica dei dati relativi alle adozioni internazionali anche in accordo con l'autorità giudiziaria minorile;

definizione di linee guida per i servizi che si occupano della materia;

censimento degli Enti autorizzati di cui all'art. 39 ter che si occupano di adozioni internazionali;

promozione per la definizione di protocolli operativi e convenzioni fra enti autorizzati e servizi, nonché forme stabili di collegamento fra gli stessi e gli organismi giudiziari minorili.

Obiettivo n.6

Prevedere idonee misure di coordinamento per l'attuazione della legge 40/1998.

La citata legge che norma il fenomeno dell'immigrazione è particolarmente significativa nella parte relativa alla tutela dei diritti del minori stranieri.

Azioni riferite all'obiettivo n. 6

Nel 2000 vanno attivate le seguenti azioni:

- la rilevazione sistematica dei dati relativi alla condizione dei minori stranieri in regione:

a) minori stranieri con famiglia

b) minori stranieri che soggiornano in regione nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie

c) minori stranieri non accompagnati

d) strumenti di rilevazione dei minori stranieri figli di immigrati clandestini e predisposizione di strumenti di tutela;

- la definizione di protocolli di intesa tra le diverse istituzioni che predefiniscano percorsi di tutela per i minori stranieri in regione;
- la definizione di protocolli d'intesa tra le diverse istituzioni pubbliche e private per l'accoglimento in strutture residenziali e/o di pronto intervento dei minori stranieri non accompagnati.

Obiettivo n.7

Promozione e valorizzazione della famiglia; interventi per incentivare l'incremento demografico in regione (art. 3 comma 1 della L.R. 22 febbraio 2000, n2)

Azioni riferite all'obiettivo n. 7

L'azione primaria è la predisposizione dell'apposito provvedimento previsto al comma 5 della citata legge.

Tale provvedimento dovrà definire la misura dell'assegno mensile, i criteri da applicare per determinare la composizione del nucleo famigliare e il reddito del medesimo, nonché le modalità di attribuzione dei fondi regionali ai Comuni.

Allegati

- Protocollo d'intesa Regione-Province
- Decreto n. 760 dd.20 ottobre 1999
- Decreto 611 dd. 27 settembre 1999
- Scheda base e periodica di rilevazione progetti

PAGINA BIANCA

REGIONE LAZIO

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 nella Regione

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97

La Regione Lazio non ha ritenuto opportuno definire ulteriori atti integrativi nella fase di attuazione operativa dei piani territoriali e dei progetti esecutivi. Ha, invece, ritenuto utile svolgere una intensa attività di promozione e di sostegno con modalità flessibili di intervento e di verifica sul campo.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Legge Regionale 25 novembre 1999, n. 34, relativa alla Programmazione degli interventi a sostegno dei nuclei familiari.

Delibera della Giunta Regionale 12 ottobre 1999, n. 5067, relativa alle attività promozionali in occasione del decennale dell'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

Delibera della Giunta Regionale del 30.11.1999, n. 85, relativa all'approvazione della Convenzione tra la Regione Lazio e il Cif-Oil, organizzazione internazionale aderente all'ONU, nel quadro delle attività promosse dall'Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza per la elaborazione del secondo rapporto sull'infanzia e l'adolescenza.

Delibera della Giunta Regionale del 6 agosto 1999, n. 4550, relativa all'approvazione del progetto interregionale sulle politiche sociali per la famiglia e l'infanzia da realizzare in collaborazione con l'ISPES.

Delibera della Giunta Regionale dell'11 aprile 2000, n. 1168, relativa all'Approvazione del programma regionale di attività per il rilancio dei Consultori familiari a tutela della salute del neonato, del bambino e dell'adolescente.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97

- iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali
- iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti
- iniziative informative
- iniziative formative

La Regione, come già precedentemente comunicato, ha individuato quali ambiti territoriali per l'attuazione della legge 285/97 gli ambiti territoriali delle Province e indicato i distretti socio-sanitari di base come riferimenti territoriali ottimali per promuovere forme associative tra i Comuni ai fini della definizione e della gestione dei piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi. Alle Province è stata, inoltre, assegnata una funzione di coordinamento.

In questo contesto, per favorire l'implementazione della L. 285/97, è stato realizzato un raccordo sistematico tra la Regione e gli Enti locali con una intensa attività operativa di promozione, di indirizzo e di sostegno tecnico verso i comuni, realizzata attraverso un'azione coordinata tra la Regione e le Province.

In ogni ambito provinciale si sono costituite associazioni di comuni, in gran parte coincidenti con gli ambiti territoriali dei distretti. L'attuazione e la gestione dei progetti esecutivi è stata affidata a comuni capifila ad eccezione di un progetto affidato ad una comunità montana e di alcuni progetti di area vasta gestiti dalla Provincia di Viterbo.

Sono stati istituiti tavoli di coordinamento interistituzionali e gruppi di lavoro tecnici-operativi sia a livello regionale che provinciale e nei distretti socio-sanitari nei quali sono presenti funzionari ed operatori regionali, provinciali e comunali nonché rappresentanti degli altri Enti che hanno sottoscritto gli accordi di programma (Centro di Giustizia minorile, ASL, Provveditorati agli studi e scuole). In alcuni ambiti territoriali distrettuali sono presenti anche rappresentanti del terzo settore.

È stata realizzata una intensa attività di sollecitazione e di sostegno tecnico, di confronto, di verifica e di monitoraggio con la realizzazione di numerosi incontri e riunioni, anche di tipo seminariali, sia negli ambiti territoriali distrettuali che provinciali e a livello regionale.

Si segnala, in particolare, la prima conferenza regionale sull'infanzia e l'adolescenza "Il futuro è nelle nostre mani" incentrata sul primo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza elaborato dall'Osservatorio regionale e sullo stato di attuazione della legge 285/97, svoltasi il 31 gennaio 2000.

Infine, è stata attuata, insieme alle amministrazioni provinciali, una attività sistematica di monitoraggio con l'invio di schede periodiche con la richiesta di notizie e di informazioni sullo stato di attuazione dei piani e dei progetti.

Per quanto riguarda le iniziative formative, in raccordo con il Gruppo tecnico interregionale per le politiche sui minori, la Regione ha partecipato attivamente alle definizione e alla realizzazione di programmi di formazione sia di livello nazionale che interregionale.

In particolare, ha promosso la partecipazione di 53 funzionari ed operatori della Regione e degli Enti locali, in qualche caso anche degli altri Enti aderenti agli accordi di programma, alle attività di formazione organizzate dal Centro Nazionale di documentazione e di Analisi. Inoltre, ha concordato con le Regioni del Centro Italia alcune attività di scambi e di formazione che hanno visto la partecipazione di 18 operatori degli Enti locali della Regione Lazio alle attività di formazione organizzate dalle Regioni Abruzzo, Umbria e Marche.

Nel quadro delle attività concordate con le Regioni del Centro Italia, la Regione ha altresì programmato, in collaborazione con l'Ospedale Bambin Gesù, una attività di formazione interregionale sui temi dell'abuso e della violenza sui minori che sarà realizzata nel prossimo autunno.

Infine, la Regione ha programmato un'attività di formazione nell'ambito del territorio regionale da realizzare, sempre nel prossimo autunno, con collaborazione del Formez. Il programma di formazione, già approvato dalla Giunta Regionale, è incentrato sui temi della programmazione, della progettazione, del monitoraggio e della valutazione ed è rivolto a tutti i referenti della legge 285/97 regionali, provinciali e dei comuni capifila nonché degli enti affidatari della gestione operativa dei progetti. Il programma prevede la realizzazione di attività seminariali e di assistenza tecnica differenziate e mirate ai bisogni formativi degli operatori collocati ai vari livelli.